SAGGIO
SOPRA ALCUNI ANTICHI AVANZI
RECENTEMENTE SCOPERTI

E

SULLE ROVINE

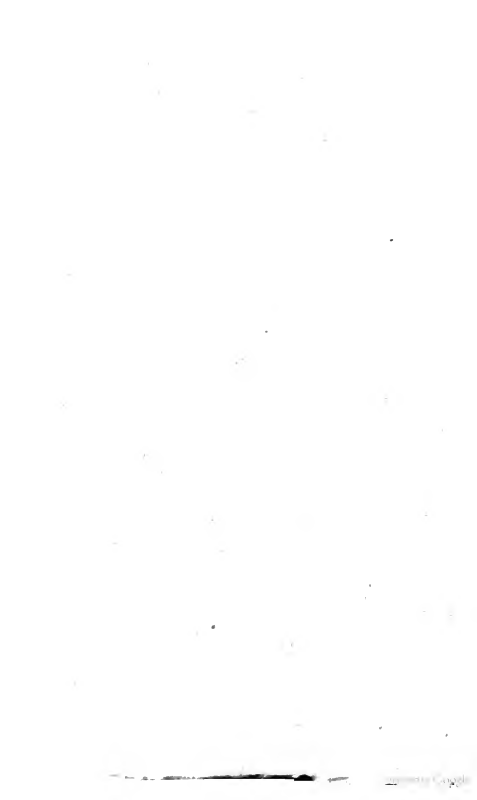
DELL'ACQUIDOTTO CORNELIO
IN TERMINI

DI

BALDASSARE ROMANO

> Non gloria nobis
> Caussa, sed utilitas officiumque fuit.
> Ovid.

IN PALERMO
PRESSO FILIPPO SOLLI

1827.

AL CAV. SIG. NICOLO' PALMERI

Ornatissimo Amico

Occuparsi dell' antica Sicilia è per ogni anima siciliana un deliziare; e volger l' occhio sulla vetusta grandezza del propio loco natio è un confortarsi. Descrivendo io e considerando alcune anticaglie del nostro suolo, dirigo a Voi il mio lavoro comunque esso sia. Voi amate la Patria,

ed ella si compiace di Voi e per la dirittura dell' animo, e per la fecondità dell' ingegno, onde vi distinguete: ma come rari son quelli, cui il Cielo generoso concede i vostri talenti, così pochi sperano d' innalzarla quanto Voi l' innalzate con egregii scritti. Quindi so, che non potete da me nulla aspettarvi, che sia degno di Voi, e de' nostri colti concittadini; io non sono fra i pochi. Ma so altresì, che solete Voi riguardar l' onesto volere in chi le forze della mente mancano; ed io mi terrò pago a bastanza, se

la tenuità delle mie fatiche avrà in modo alcuno giovato a render più caldi i cuori di tutti per lo splendore delle patrie cose, e se avrà mai riportato compatimento da Voi, e da coloro che vi somigliano.

Odiosum est enim cum a praetereuntibus dicitur: o domus antiqua quam dispari domino dominaris!

Cic. off.

Non v'ha persona, comechè di mediocre intendimento, che di leggieri non concepisca l'importanza de' monumenti vetusti. Chi non sa, che la storia riconosce da loro la più gran parte delle sue verità? Le antiche fabbriche, i marmi, le inscrizioni, i sepolcri, le medaglie, e tutte in somma le antichità di ogni genere parlano continuamente agli uomini, ripetono gli avvenimenti memorabili dei secoli più rimoti, mostran le vicissitu-

dini delle nazioni ne' varj luoghi della terra, svelano gli usi, i costumi, il carattere d' ogni antico popolo. Chi non sa quanto influiscono sulle arti, e soprattutto sulle arti belle? Se non esistessero le antiche statue, se la Grecia colle opere inimitabili de' suoi scarpelli non insegnasse tuttora ai moderni artisti come dobbonsi scegliere, ed esprimer coll' arte le bellezze della natura, la scultura forse e molte arti del disegno sarebbero ancora infanti ai dì nostri. Se gli edifizj, e le altre orgogliose moli degli Egizj, de' Greci, e de' Romani, che fastosamente sorgon dal suolo, non avesser lottato co' secoli, per lasciare alle età future i più grandi modelli di solidità e di bellezza, l' architettura forse in Europa si sarebbe perduta, o appena ci appresterebbe un rozzo e mal sicuro ricovero. L' uomo volgare cammina spesso in mezzo agli avanzi preziosi dell' antichità, ma li

rimira o li calca con indifferenza ed alle volte pur con dispetto, perchè vede imbarazzati i suoi passi da alcune macerie; e la noja soltanto è la compagna del suo cammino. Il filosofo che si aggira nelle stesse erme contrade ferma il passo ad ogni rovina, che si accorge di appartenere alla vetustà; ogni anticaglia, ch' ei va scorgendo, è per lui una scoverta aggradevole, ed interessante. Ivi contempla il rapido volger de' secoli; osserva negli stessi frantumi la solidità de' cementi, e la eccellenza dell' arte; in que' monumenti che sorgono ancora a dispetto del tempo e della barbarie, ammira la grandezza de' popoli che gli hanno eretti, ed alla loro vista sente anch' egli, che si eleva e s' ingrandisce il suo spirito; i fasti delle nazioni illustri gli si risvegliano, il desiderio dell' emulazione gli si eccita, mille generose idee lo assalgono; il suo cuore si espande, ed un diletto squisito con una copia di cogni-

zioni utilissime e di sublimi pensieri è il prezioso frutto del suo cammino. Mentre lo stolto si sdegna e s'infastidisce per essersi imbattuto nella solitudine, l'uomo contemplativo consecrato all' erudizione benedice la sua ventura, che lo ha ivi condotto. L' antico adunque è l'appoggio dello Storico, la scuola dell' artista e del filosofo, il diletto delle anime sensibili, lo splendore delle città e delle nazioni.

Quindi chiunque ha un' anima non affatto rude, non può non sentire un' alta commozione alla vista di ogni avanzo delle antiche età, e soppratutto di quelle, ove grandi imperi, ed uomini straordinarj lasciarono di sè eterna la fama. Non solo i superbi tempj , che reggonsi ancora su maestose colonne, gli anfiteatri, gli archi, i mausolei, e gl' interi edificj, ma le rovine di qualunque muraglia, i rottami d' un' anfora, e le stesse più minute macerie, scappate dalla vo-

racità del tempo e dalle ingiurie di mille vicende, destano in petto un sentimento religioso, e alla mente richiamano una folla d' idee sublimi, feconde della più grande utilità, e del più puro diletto. Chi si ferma un' istante a contemplare i ruderi della vetusta Grecia o di Roma, vede alla mente schierarsi una serie di avvenimenti eccelsi, di eroi, di luminosi ingegni, e tutta gli si para d' innanzi la storia di queste nazioni famose. Quanti beneficj allo spirito, e al cuore da un sì beato momento di contemplazione!

Tutto sulla terra perisce, e come i più grandi uomini soccombono sotto la falce della morte; così le più sontuose città, così i più vasti e i più possenti imperi soggiacciono finalmente al loro ultimo crollo, e svaniscono come tutte le umane cose. Ma e i grandi uomini, e gl' illustri popoli tramandano alla posterità il loro nome, che splende sempre e risuona. La Sicilia ha un po-

sto eminente fra le nazioni dell' antico mondo, e il fissar lo sguardo sulle reliquie della sua prisca grandezza è come il fermarsi innanzi alle onorate ceneri d'un eroe. Onde se egli è dolce lo studio delle cose antiche, lo è poi soprattutto delle nostre; e qualunque nuova scoperta d' un rimasuglio d' antichità in questa Isola celebre, comechè piccolo e lacero, non può essere indifferente agli abitatori della medesima, anzi vivamente commove, come lo scoprimento d' un prezioso oggetto; e tanto più quanto ci ricordiamo d' essere i discendenti di grandi avi. Tale è stata la commozione e il diletto, che ho io provato nell'essersi discoperti alcuni ruderi di antichi edificii romani sulla collina di Santa Lucia in Termini; e questi saranno da me primamente descritti con alcune considerazioni, senza ch' io voglia alle mie opinioni tenacemente aderire, ove a giudizio de' dotti io abbia per avventura fallato.

Ma la brama, che ho di veder raccolti e illustrati tutti i più minuti avanzi delle prische età, mi ha fatto ora cogliere il destro di sporre anche le rovine d' un Acquidotto, che sparse nei dintorni della stessa città, arrestano il passo del colto viaggiatore, e meritano bene di essere conosciute.

Che che ne sia dell' origine dell' antichissima Termini, (a) egli è certo, che popolata dagli Imeresi dopo il miserando eccidio della loro patria, tenne ella un ragguardevole posto fra le città greche della Sicilia. Allorchè i Romani spinsero le loro armi sulla nostra Isola non

(a) Da quanto ci attesta Cicerone sembra, che Termini sia stata edificata dagl' Imeresi, e secondo Diodoro Sic. vi concorsero anche i Cartaginesi; ma Giuseppe Benincasa volle dimostrare., che assai prima della rovina d' Imera esisteva Termini, la qual fu poi popolata dagl' Imeresi. Vedi Benincasa. Sull' orig. di Termini Imerese Pal. 1779.

tardarono a stringer Termini di forte assedio: la loro armata, benchè poderosa non meno di quaranta mila uomini, sotto le mura di questa città provò resistenza gagliarda, finchè spontanei i Termitani a loro si arresero, nell' anno XIII. della prima guerra Cartaginese.

La repubblica Termitana si governò sempre con leggi proprie, e batteva le sue monete; sotto la dominazione dei Romani seguì le stesse forme del suo governo, e le furon lasciate le sue leggi medesime; una colonia di Romani venne ad ampliare la sua popolazione, e Roma l' annoverò fra le colonie auguste. Dopo varie vicende accadde finalmente la sua lagrimevole catastrofe del XIV. secolo, a cui ella soggiacqne: imperocchè nel 1337 sotto il governo di Pietro II. Aragonese sbarcata sulle spiagge di Termini la formidabile armata di Carlo d'Artois, stretta la città di assedio, e finalmente espugnata, fu dai Francesi con

feroce rabbia rovesciata sin dalle fondamenta, e abbandonata alle fiamme.

Il luogo dell' antica città è lo stesso che quello della moderna, se non si vuol considerare una certa differenza di estensione, e di perimetro: qualche suo rimasuglio di antichi edificj sparso fuori, o dentro di essa, è solamente dell' epoca romana. Ma i rottami stessi, dove laceri e dove appena visibili, di tali edificj attestano ancora il suo splendore in siffatta epoca, e la grandezza di quel popolo, che coprì il mondo delle sue armi. Solidità imparaggiabile, robustezza, fasto, sono i caratteri chiaramente impressi in ogni avanzo romano. Aveva io da molto tempo osservato i vestigj di antiche fabbriche sulla collina ov' è oggi la chiesa, e il ritiro di Santa Lucia: grosse mura, che o veggonsi rasente il suolo, o a poca altezza; pavimenti di cemento durissimo, orme di musaico, frammenti di colonne, avanzi di scale, di

condotti, e d' altro; tutto in verità ingombro da moderni edificj, che lasciano a stento scorgere siffatte cose, ma tutto mostra senza equivoco essere opera romana, e di sontuosa struttura. Leggeva anch' io impressa sulla calce di un recente muro nel lato esterno d' un ricinto del ritiro medesimo la iscrizione seguente ,, Anno 1760 inventum. Balneum ,, deliciarum erat, cujus pavimentum, et ,, parietes speciosi lapidis mira varieta- ,, te permixti exornarant ,,. Mi ricordava della vecchia tradizione, che vuole essere stata in questo luogo l' abitazione di Agatino, e di Doroteo nobili cittadini Termitani, i quali vissero come abbiamo da Cicerone (a) nel tempo, che fu Verre in Sicilia: desiderava di entrare in quel ritiro di donzelle, per osservare se esistessero continuazioni di quegli avanzi, ma non mi si era offer-

(a) Act. III. in Verr.

ta l' occasione. Non è guari, dovendosi nel già detto ricinto piantare alcuni alberi, al conficcare del palo, sotto il terreno si trovò resistenza; e dirando alcun poco la terra, apparve un suolo di pietruzzole colorite ben commesse fra loro. Fu di ciò avvertito l' ornatissimo signor Nicolò Palmeri, il quale recatosi in quel luogo, conobbe tosto, che ivi era sepolto un pavimento romano di musaico; vide parimenti altre vestigia di antiche mura; ma ciò, che più attrasse i suoi sguardi, fu un avanzo di pavimento pur di musaico di svariati colori, e d' un lavoro vaghissimo, il quale esisteva scoverto sul primo ingresso di quel ricinto. Ebbe egli la cortesia di comunicarmi ciò; e mostrato al sindaco sig. Giuseppe Palmisano il nostro desiderio di scoprir quegli avanzi, costui spiegò ogni zelo, e a di lui istanza dal signor Intendente del Vallo fervido promotore dei lumi e della civiltà, si ottennero senza indugio i mez-

zi di fare ivi uno scavo. Ecco pertanto ciò, che fu discoperto.

Le fondamenta, e il cominciamento delle mura di una stanza larga 22 palmi, e 23 lunga (Fig. D. n. 1.); ivi appariva quel piccolo avanzo di un pavimento di assai vago musaico, ed ora se n' è trovato un buon pezzo, ove chiaro si scorge il bello, e capriccioso disegno: le mura di questa stanza, che sul pavimento si elevano all' altezza di mezzo palmo, veggonsi in parte ancora incrostate di lamine di bianco marmo; il muro però anteriore, che guarda il settentrione è all' altezza di palmi 6 con altro muro moderno soprapposto, e l'attuale porta è nello stesso antico ingresso. Sei palmi discosto da questo muro comincia un condotto d' acqua largo un palmo, che corre sotto il pavimento lunghesso il muro orientale della stanza (Fig. D. n. 2). Da questa si scende per tre gradini verso mezzodì, e trovasi un

altro pavimento intero, anch' esso di musaico verde con istrisce azzurre parallele (Fig. D. n. 3.); la forma di questo pavimento è un paralellogrammo, che termina a semicerchio, il cui diametro, corrispondente alla larghezza del paralellogrammo, è pal. 17, e l' intiera lunghezza, compreso il semicerchio, è pal. 20: allato in tutta la sua lunghezza sonovi mura, di cui si scorgono le fondamenta; queste mura finiscono ove comincia il semicerchio, attorno al quale vedevasi un *battuto* soltanto. Accanto alla prima stanza di già descritta, nella parte orientale si è trovata un' altra stanza bislunga, profonda pal. 2, che termina pure a semicerchio (Fig. D. n. 4.); essa è larga pal. 14, e lunga nella linea del centro pal. 15; vedesi tutta cinta di muro, il quale in un lato è oggi all' altezza di pal. 2, in un' altro è alto circa pal. 8. Il suolo offre solamente un battuto solidissimo, le pareti sono coverte di un

intonaco forte e tenace, ma si scorge esservi scrostata altra materia, e probabilmente il marmo, poichè si osservano alcune linee rilevanti nell'intonaco, le quali indicano le commessure d' una lamina marmorea con un'altra, e molti frammenti di tali lamine sonosi rinvenuti nello scavare. Al levante di essa stanza corre un lungo muro romano, con fabbrica moderna soprapposta, e in tal fabbrica leggesi l' iscrizione surriferita. Allo stesso lato evvi un ricetto d' acqua moderno, ma costrutto sopra antico suolo, e cinto parimenti di mura antiche romane (Fig. D. n. 5.); nacque esso a tal uso, e l' acqua proveniva da un condotto, che di presente si vede solidamente costrutto di antica fabbrica, largo pal. 3, e pal. 4 alto (Fig. D. n. 6). Nel lato opposto occidentale, accanto alla stanza primamente descritta, si trovò alla profondità di pal. 4 un suolo di antico cemento diviso nella sua lunghezza in due spazj da

un muro demolito (Fig. D. n. 7.); in ogni spazio vedevansi due fila paralelle di otto colonnette di mattoni soprapposti l'uno all'altro, e congiunti con un impasto di semplice creta cruda. Il diametro dei mattoni era once 10, la distanza di una all'altra colonnetta era pal. 2, ed egual distanza eravi tra una fila all'altra collaterale. Ogni fila di colonnette era accompagnata di piccoli pilastri anch'essi di mattoni quadrati, di cui ogni lato era once 10. L'altezza dei pilastri, e delle colonnette non eccedeva tre palmi; ma in gran parte erano demolite, e sconvolte da recente mano, ed imbarazzate di qualche moderna fabbrica. In uno dei suddetti spazj tutto era vestigio di fuoco; il suolo arso, la terra, ove erano sepolti, mista alla cenere, le colonnette e i pilastri, (che qui erano di mattone crudo) arsi, e scottati: desso era perciò una fornace, e probabilmente quella, che serviva a scaldar le acque del

bagno (a). Fu in questo luogo trovata

(a) Mentre si facevano i cavamenti in S. Lucia fu anche scoverto sotto il Convento dei PP. Minimi dentro la casa di Giuseppe Pace un' altro pavimento romano di musaico, il quale è tutto voto di sotto, e costrutto nel seguente modo: vi è inferiormente uno strato di mattoni larghissimi, sopra cui s' innalzano delle colonnette in gran numero distanti un palmo e mezzo l' una dall' altra, costrutte di mattoni, le quali hanno il diametro di once 10, e sono alte palmi due. Su tali colonnette poggia un' altro strato di larghi mattoni, su di questi un cemento alto otto once, nella cui superficie è incastrato il musaico, che serve di pavimento. Vetruvio ci descrive in un modo perfettamente simile la costruzione di tal sorta di pavimenti sotterraneamente voti, i quali col calore delle fiamme ivi introdotto servivano di scaldatojo o nei bagni, o nelle stanze di semplice abitazione. V. Vetruvio commentato da Dan. Barb. L. v. C. x. In questo scavo si rinvenne un frammento del labbro di una specie di gran vaso *fittile*, ove vedesi rilevata una piccola corona d' alloro con un ramoscello d' ulivo sotto, e accanto le seguenti *sigle* G.R. / L.R.

una graziosa lucerna, nella cui parte superiore vedonsi in basso rilievo alcuni capricciosi adorni disposti in cerchio, che esprimono fiorellini, o cose simili, e nel mezzo un pesce. Ivi si trovò pure d'un' altra lucerna la metà anteriore, e d'un' altra un frammento solo, ambidue simili nella forma, ma con bassi rilievi diversi. Avanti il ricinto, ove son queste cose, evvi la Chiesa, il cui muro che guarda settentrione poggia sopra muro romano: accanto a questo muro vedeansi anche vestigia di musaico; sgombrato un poco la terra, si trovò un altro pavimento di musaico di diverso lavoro, il quale continua in quella parte ov' è sepolto; ma dove supera l' altezza dell' attuale suolo è mancante.

Da questi pochi avanzi, dispersi, monchi, ingombri fra le recenti fabbriche, niuno esatto giudizio può veramente formarsi: ciò che si può asserire egli è, che sembra un edificio privato, e non pub-

blico; ma splendido, e delizioso. Che in esso siavi stato un bagno, par che non è da dubitarne; e che sia stato d' uso privato, oltrechè l' annunzia la costruzione dello stesso edificio , si argomenta dal considerare, che esistevano altrove in Termini i bagni pubblici in quel luogo, ove scaturisce l'acqua termale, e dalla parola *balneum* che nel 1760. fu adoperata nella iscrizione di sopra addotta. Lo storico Solito, che scrisse verso la metà del secolo XVII. fa cenno di sontuosi edificj romani, che vedevansi al suo tempo sulla collina di S. Lucia, e dice, che la fama aveva tramandato di essere state ivi le abitazioni di alcune cospicue famiglie, fra le quali quelle di Agatino, e di Doroteo (a). L' erezione della Chiesa di S. Lucia aveva prima dell' età del Solito rovesciato, e sepolto una parte di quegli antichi edificj; l' edificazione dopo di lui

(a) V. Solito Stor. Term. Par. 1. Benin. l. c, pag. 31.

di alcune stanze contigue alla stessa Chiesa ne aveva disperso, e sotterrato un'altra buona parte; quando al 1760 nell'aggiungere altre fabbriche alle suddette stanze rividero la luce molti di quegli antichi avanzi, che prima erano stati sepolti. Ma quella barbara mano, che li discoprì, nulla allettata dal pregio di siffatti bei monumenti, in vece di aver cura di conservarli, si affrettò di distruggerli, e si compiacea di ricoprire di terra, e di fabbriche quei rimasugli, che colla loro ostinata solidità resisteano agli sforzi dell' ignoranza distruggitrice. Fuvvi allora qualcuno culto, ed intelligente, a cui movea certamente rabbia cosiffatta barbarie, e volle almen confortarsi col tramandare alla posterità la scoperta di quei pregevoli avanzi, e di quel delizioso bagno da lui osservato, lasciando impressa sulla calce allora fresca d'un nuovo muro la inscrizione già riportata. È noto che i Latini diceano *balnea*, o

balneae i bagni pubblici, *balneum* un privato bagno (a); l' intelligente autore della inscrizione, a cui allora si offerivano più ampie vestigia, potè agevolmente vedere esser quello un bagno privato, ond' è, che lo indicò col singolare *balneum deliciarum* (b).

Io poi ho argomento di confermarmi della tradizione del Solito, di essere in questo edifizio l' abitazione di Agatino, da un' antica iscrizione in marmo trovata in essa collina di S. Lucia nello scorso secolo, come attesta l' accuratissimo Giuseppe Benincasa in un suo manoscritto di notizie sulla storia Termitana, posseduto dal mentovato ch. signor Nicolò Palmeri. Questo marmo è oggi nella pubblica sala della casa civica fra gli ogget-

(a) V. Samuel. Pitisc. De antiq. Græc. Rom. ad voc. — Lexic. sept. ling. Patav. ad voc.

(b) Si è in detta iscrizione ravvisata la forma dei caratteri di Giuseppe Benincasa, letterato di estesa erudizione, che viveva in quel tempo.

ti di antichità ivi raccolti: leggesi in esso:

D. M
CORNELIU
S ACATHOBUS
VIX AN. LV.

Questa inscrizione sepolcrale esprime, se non m' inganno, il nome di *Agathinus*; imperocchè solevano i Latini frequentemente adoperare la C in luogo della G, e l' O in luogo della I, come dimostrano gli eruditi, e segnatamente il Pitisco, del che moltissimi esempj sene potrebbero addurre (a). Quindi *Acathobus* è lo stesso, che *Agathibus*, nome che non differisce da quello tramandatoci da Cicerone, che nella sola *b*, essendo uniforme anche l' aspirazione della *t*: tal differenza può essere un' errore degli scrivani, che ci trasmisero le copie delle o-

(a) Pitisc. l. c. ad lit. G. et O.

razioni di Tullio, fra i molti errori, che dan luogo a tanta varietà di lezioni nelle opere del romano Oratore; errore per altro facile a commettersi in un nome proprio di persona, se non vogliamo pure valerci dell' osservazione del Vossio, che la lettera *b* cangiavasi dagli antichi in *n* (a). Questa lapide adunque può credersi del sepolcro di Agatino, e l' essersi cavata dal colle di S. Lucia par che possa avvalorar tale opinione. Noi sappiamo, che i Romani seppellivansi nei proprj campi, negli orti, nelle private ville, per lo più fuori della città (b); il

(a) Gherar. Voss. Lex. ethimol.

(b) Pitisc. l. c. ad voc. sepulcrum » Et quidem privatus in agris, vel ortis, prope vias publicas sepeliebatur ». T. Liv. VI. 36. « Ipsis primoribus patrum plus quingenta jugera habere liceret, plebejo homini vix ad tectum necessarium, aut locum sepulturæ suus pateret ager ».

Mart. epigr. l. X. 43.

» Septima jam, Phileros, tibi conditur uxor in agro.

» Plus nulli, Phileros, quam tibi reddit ager.

colle di S. Lucia in Termini è fuori della città antica: onde ben poteva essere tutto il colle suddetto una villa *suburbana* di quel nobile personaggio, e i resti delle fabbriche alla sua sommità discoperti sono della splendida abitazione di lui, con bagno, e chi sa con quante altre delizie. Poteva per la fulgidezza

Svet. c. 17. 6. « Cadaver ejus (Domitiani) Phillis nutrix in suburbano suo latina via funeravit ».

Il Bosio *Roma* Sotter. L. II. c. IX. ci attesta coll' autorità di Svetonio, che l' Imp. Galba fu seppellito nei suoi orti privati presso la via Aurelia. « Sero tandem, et hoc, et ceterum truncum in privatis ejus hortis Aureliæ viæ sepulturæ dedit ». Svet. in Galb. c. XXI.

Paul. Manut. de Leg. Rom. » Illud non inutile est cognoscere in agris sepulcra fuisse: in agri venditione jura tamen sepulcrorum penes eum, qui venderet, remansisse». De agro V. Lex. sept. ling. Patav. « Ager quandoque significat partem quandam ipsius territorii urbis, quæ privatim ab aliquo possidetur, et esse videtur rus, in quo domus, et omnia, quæ in agro sunt, generaliter continentur *villa, podere* »,

dei marmi, e degli ornamenti dirsi veramente questa „*villa candens*„ come Orazio nel primo degli Epodi chiamò la sua presso Tuscolo. E ben si conveniva in quel sito l'abitazione di un'uomo cospicuo, ricco, e voluttuoso. Sorge quel colle nella parte orientale della città; dalla sua altura, ove sono gli antichi avanzi, l'occhio girando intorno è assai pago delle pittoresche vedute, che gli si offrono: scorge da un lato sottoposta gran parte della città, il mare e da lungi le isolette Eolie, che appena emergono dalle onde; al mezzodì il prospetto vaghissimo d'una campagna verde, ridente, sparsa ora tutta di caselline campestri, e terminata in fondo dal monte Euraco, che le sovrasta, e che asconde la cima infra le nubi; veggonsi verso scirocco le pianure fertilissime di *Brucato*, i monti nebrodi col dorso sempre nevoso, e la punta di Cefalù; al greco si offre un'altra porzione della città, ed ivi tor-

reggia sopra una rupe il termitano castello.

Cicerone ci ha lasciato delle notizie intorno al nostro Agatino: fu egli un cittadino distinto per nobiltà, e ricchezze; ricevette in sua casa Verre Pretore di Sicilia, e si unì al suo famoso ospite per muovere le più atroci, e le più ingiuste persecuzioni contro di Stenio, cittadino ragguardevolissimo, ed illustre pel suo valore, pei suoi incorrotti costumi, e per la sua magnanimità verso la patria (a). Gli avanzi dunque di già scoperti possono essere importanti, segnatamente alla storia Termitana: in essi, comechè logori e spersi, non si è stanchi d'ammirare la robustezza delle mura, la solidità delle fabbriche, la tenacità dei cementi. Bello è il pavimento intiero di musaico, ma quell'altro, di cui si veggono i resti nella prima stanza, è vaghis-

(a) Act. III. in Verr.

simo. Il musaico è composto al solito di pietruzzole a dado di varj colori naturali (*pavimentum tessellatum*). Tutto in questo edificio annunzia grandezza, e splendore: quale strana mutazione di cose! oggi egli è un tetro, e miserabile rifugio di poverelle. Il moderno edificio è un' oscura prigione, un gruppo di celle disordinate, sconnesse, d'onde si sale, si scende, e si risale a ogni passo. Ben ebbi io a rattristarmi quando la prima volta, lieto di entrare in quel luogo dove surse un tempo una deliziosa, e splendida abitazione romana, vidi *l' orrenda muda*, vidi *pertugi*,

,,In che convien ancor ch'altri si chiuda,,

e tutto mi si eccitò lo sdegno contro quel *vandalo*, che nello scorso secolo scoprì superbi avanzi d'antichità, e gli infranse, e gli atterrò per formarvi un covile piuttostochè un' albergo di donne.

Chi fra noi non ha il genio medesimo di colui, che fe' costruir quell' alber-

go, brama, che qualche altro scavo s'imprenda forse più interessante, ed ancor più sicuro. Nel piano di S. Giovanni veggonsi chiare le vestigia d'un anfiteatro, e sorgono in mezzo allo stesso piano gli avanzi di un' altro sontuoso edificio isolato, e sgombro d'ogni moderna fabbrica. Da un saggio ivi fatto si è veduto, che tali avanzi restano ancor oggi all'altezza di palmi 10, di cui 4 in 5 palmi sono sepolti. Bello sarebbe, e di non poco ornamento alla città il denudare questo grande edificio, e ravvisarne intieramente la pianta, e la fisonomia.

AVANZI DELL' ACQUIDOTTO CORNELIO

L'acquidotto, che recava in Termini l'acqua dinominata Cornelia, è di costruzione romana: quest' acqua avea la sua scaturigine al sirocco della città, in quel luogo, che oggi vien detto *Brucato*; ed è la stessa, che ivi scaturisce ancora, sebbene alquanto più bassa. Lì era il primo ricetto, ove raccoglieasi l' acqua al capo della fonte, e d' onde cominciava il condotto, che facendo continue sinuosità or sulla superficie del suolo, ed or sotterraneamente, e traversando sopra archi molti borroni, percorrea circa tre miglia. Fin quì l' acqua scorreva libera; ma poi rinchiudeasi in un *castello di compressione:* ivi cominciando ad esser *forzata*, scendea verticalmente sino al ter-

reno, e ristretta in doccioni continuava il suo corso, e traversava una valle sopra altri archi. Di là cominciava a risalire, proseguiva per un lungo tratto sopra nuovi archi di poca altezza, finchè giungea presso alla città, dove finalmente raccoglieasi nel *castello di distribuzione*, ovvero nella conserva al termine dell' acquidotto. Lo spazio, in cui l'acqua scorreva compressa dentro de' tubi, è di circa un miglio, cosicchè l' estensione dell' intiero acquidotto era di quattro miglia a un dipresso. Gli avanzi, che oggidì esistono, sono: il primo ricetto alla fonte; varj tratti di condotto intiero ben lunghi, parte apparenti, e parte sotterranei; il rimanente di esso condotto con alcune interruzioni di tratto in tratto, ma diruto; le rovine degli archi con qualcuno di essi intiero; molti sfiatatoi, una conserva quasi intiera nel corso dell' acquidotto, e molte altre, di cui solamente veggonsi le vestigia; il

castello di compressione, ovvero il serbatojo d'onde cominciava l'acqua ad esser ristretta in doccioni; e finalmente le rovine di più altri archi di poca altezza in un lato della seconda valle, che si è accennata. Molti rami dell' acquidotto veggonsi poi dentro la città, pei quali l' acqua era distribuita ne' varj luoghi o pubblici, o privati; e molti se ne scoprono tutto dì casualmente scavando.

Tutte le mura, e gli archi dell' Acquidotto sono di fabbrica riempita, di quel genere di struttura da Vitruvio detta *revinctum*; cioè con due fronti o *facciuole* di pietre intagliate d' inegual grandezza a *pseudisodomon*, e con un' impasto in mezzo di esse fronti, come dicesi, a getto. Tale impasto è per lo più formato di calce, sabbia, e pietre rotte, o ciottoli misti alla rinfusa: spesse volte v' è minuta ghiaja, e in alcune parti vi si osserva anche del mattone pesto, ma raro. Siffatto impasto è in tutto l' acquidotto sempre tenace e solido.

Il primo ricetto alla fonte, che da alcuni vien detto castello di derivazione, è diviso in due stanze: in una era la sorgiva dell' acqua, per dove scorrendo, raccoglieasi nella seconda stanza più spaziosa della prima; quì riposandosi l'acqua, lasciava i suoi sedimenti, acquistava una maggior purezza, ed indi s'introducea nel condotto. Della prima stanza esistono intieramente le mura, e parte della volta: nell' interno di essa si veggono tutte intiere le sue fondamenta, che rimangono ora scoverte, per dare una profondità maggiore al ricetto, poichè la sorgiva si è alquanto abbassata. Della seconda stanza, sottoposta immediatamente alla prima, vedonsi esistenti le mura ad una mediocre altezza, ripiene di terra, e nulla più. La prima ha la lunghezza di palmi 30, e di pal. 17 la sua larghezza: essa poggia su fondamenta robuste, alte non meno di pal. 9, le quali inferiormente sino a 3 palmi sono di grossi

sassi, e il rimanente d' un getto di pietra rotta, e di ciottoli misti al solito cemento forte e tenace. Indi comincia la fabbrica delle mura, che sono alte palmi 7 ½; la lor grossezza è di pal. 3. In due lati opposti di questa prima stanza v' ha due aperture, una per ogni lato, come due finestre. Il suolo, e le mura erano rivestite d' un' intonico simile a quello che sarà qui appresso descritto. Da questo ricetto si partiva il condotto, di cui sene vede nel suo cominciamento un bel tratto intiero *apparente*. Il condotto però, come si disse, non è sempre apparente, cioè non è, in tutta la sua lunghezza al di sopra del terreno, ma spesse volte, ove incontra qualche colle più alto del livello della sorgiva, entra sotterra. Esso, quando non è sopra archi, è tutto quasi costrutto nel seguente modo: dal terreno s' innalza una fabbrica di varie altezze, secondo l' ineguaglianze del suolo; su questa fabbrica

poggia il canale, il quale è costantemente coperto di volta. Il canale suol' essere nell' interno largo pal. 2 $\frac{1}{2}$, ed alle volte 3, ed anche più, specialmente ove ripiega, ed alto pal. 5 a un di presso. La grossezza delle sue pareti è per lo più pal. 1 $\frac{1}{3}$, di modo che la larghezza esteriore di tutto il canale viene ad essere 5 $\frac{1}{2}$ in 6 palmi. Nell' interno è tutto rivestito d' un' intonico ordinariamente grosso un po' più d' un' oncia nelle pareti, e nel suolo mezzo palmo in circa. Cotesto intonico è formato d' un'impasto di calce, di pochissima quantità di sabbia fina, di tegole peste parte ridotte in polvere, e parte alla grossezza poco meno del riso: nella superficie, ove è al contatto dell' acqua, ha uno strato di tegole infrante della stessa sorte, ma assai spesse fra loro, che unite al cemento formano una superficie liscia. Il tutto è ben mescolato e rimpastato diligentemente, poichè si veggono i materiali

combinati e distribuiti egualmente in o-gni punto: la solidità e la durezza di questo intonico sono veramente mirabili. L' esterno dell' intiero condotto è incamiciato pure d' un' altro intonico; nella superficie superiore ed esterna della volta il canale finisce con un piano inclinato largo presso a 6 palmi, quanto suol' essere ordinariamente la larghezza di tutto il condotto inclusa la fabbrica delle pareti; il suolo del canale ha spezzati gli angoli in tutta la sua lunghezza (a). L' intonico, ond' è incamiciato l'esterno, si vede composto come quello dell' interno, ma i minuzzoli delle tegole sono della grossezza d' una mandorla.

In Brucato, cioè all' origine dell' acqua, il condotto cammina lungo la stra-

(a) Fig. A.

a c a piano inclinato, che forma la superficie superiore ed esterna del canale sotterraneo

b c b superficie convessa, con cui termina il canale apparente.

da pubblica nella parte inferiore, indi traversa la stessa strada, ed entra ne' poderi contigui, finchè giunge in un luogo, che si chiama volgarmente *Sottotenaglia*. Ivi passa sopra alquanti archi di pietra di mediocre altezza, che esistono tutti intieri, prosiegue per tutta la contrada de' *Caracoli*, facendo sempre delle sinuosità, ed indi incontra un borrone, cui traversa sopra altri archi. Nel fondo di tal borrone, detto comunemente *delle tre pietre*, gli archi si riducono ad un' altezza considerabile, vi si veggon varj pilastri parte già rovesciati, e parte ritti, molte rovine, ed un' arco in piedi, sebbene rotto al di sopra. Quest' arco è costrutto della solita fabbrica, le pietre delle fronti son bene intagliate, benchè di duro sasso, ed oltrechè combaciano esattamente, v' è poi nelle commessure quella solita malta tenacissima, che rende le stesse fronti come se fosser tutte un sol pezzo. La distanza da un pilastro all'al-

tro dell' arco è di pal. 32 $\frac{1}{2}$; l' altezza, dal terreno sino alla parte superiore ove cominciava il canale, è di pal. 34; la grossezza de' pilastri nella faccia interna, e nell'opposta è di pal. 6 $\frac{2}{3}$, e nell'altre due facce è di pal. 5 $\frac{2}{3}$. L' archivolto è costrutto di grandi mattoni lunghi pal. 2, larghi pal. 1 $\frac{1}{4}$, e grossi tre once. La loro eccellente qualità si ravvisa da chiunque: son essi d' un' argilla pura, finissima, netta d' ogni estraneo, egualmente cotte in tutta la lor grossezza, non ostante, che essa sia così considerabile. Gli antichi impiegavano gran diligenza nel fare i mattoni; v' erano presso loro de' magistrati, a cui si apparteneva di vegliare sulla lor manifattura; e la perfezione, a cui giunsero in un oggetto sì interessante per le fabbriche, merita d' essere a' dì nostri attentamente studiata.

Dal vallone delle *tre pietre* segue alcun poco il condotto *apparente*, ed indi,

per la maggiore altezza del terreno, percorre un lungo tratto sotterraneamente, che esiste intiero, costrutto sempre con eguale sontuosità. Passa per la campagna di *S. Girolamo*, dove se ne veggon molti altri tratti apparenti lunghi, ed intieri, che s' insinuano nuovamente sotterra. Finalmente dopo che l' acquidotto avea percorso circa tre miglia dalla fonte, giungea in una valle, che vien detta oggi la *Barratina*; ivi l' acqua scorrea per qualche tratto sopra archi, ed indi si scaricava in un *castello* o bottino, d' onde cominciava ad esser ristretta in doccioni per traversare la suddetta valle, che è molto profonda. Siffatto castello d'acqua annunzia anch' esso qualche cosa della magnificenza romana. La sua figura è esagona, e poggia su di un basamento quadrato. Il basamento o lo zoccolo ha i suoi quattro lati ciascuno di 23 palmi; le sei facce non sono eguali, ma esso è quasi *euritmico*, e il suo

intero perimetro è pal. 70. La sua altezza è di pal. 52, oltre allo zoccolo, che dalla parte dell' occidente è alto palmi 10, cosicchè tutto s' innalza al presente pal. 62 dal suolo. Nella parte superiore evvi un ricetto coperto di volta, la quale oggi è quasi intieramente diruta: questa volta di pieno centro, come appare dagli avanzi, atteso il diametro del ricetto, avea l' altezza di pal. 10, di modo che tutto l' edificio era alto pal. 72. Dalla parte dell' oriente proveniva l' acqua sopra gli archi, che vi sono aderenti, ed introduceasi nel *castello*. Attaccato ad esso vedesi tuttora in piedi un' arco rotto sopra del quale esiste intero il canale, per dove discorreva l' acqua: un tal' arco ha l' apertura di palmi 25. 6, i suoi piloni sono quadrati, ciascun lato è di pal. 9, l' altezza del vano nel suo centro è 36 palmi. Gli archivolti di tutta quest' arcata son formati di quei grandi, ed eccellenti mat-

toni, che abbiam pocanzi descritto. Il canale sopra degli archi è costrutto in mezzo alla stessa fabbrica di essi, ed è coverto di volta; il suo voto ha la larghezza di pal. 3. 9, e l'altezza di palmi 7. 10, incamiciato di quel durissimo intonaco, che abbiam già testè riferito.

Il ricetto sopra il *castello* nella parte interna è di figura circolare, e il suo diametro è di pal. 15. 6, l'altezza delle sue pareti è di pal. 9, oltre la volta, di cui esiste appena il cominciamento, essendo il resto interamente diruto. Nelle pareti anzidette all' altezza di palmi 2 v'ha cinque finestre; il suolo del ricetto è intonicato come il canale degli archi; nel centro di esso v'è un buco del diametro di pal. 3. 6, che scende verticalmente in mezzo del castello sino al terreno. Questo buco è rivestito di grossi quadrelli, ed indi incamiciato dell' intonico solito, che si è descritto; per esso introduceasi l' acqua, la quale

nella parte inferiore ripiegava orizontalmente, come ripiega il buco, e di là proseguiva a scorrer compressa entro ai doccioni. Può il tutto osservarsi nella quì annessa figura (a). Nella faccia del castello, che guarda occidente, si vede il *sesto* di una lapida, che oggi più non esiste, alto pal. 3. 5, e lungo pal. 6. 10; sovr' esso evvi una cornice di pietra, che serviva a difender lo scritto dalle piogge. La fabbrica di questo castello, come quella degli archi, è il solito *pseudisodomon* riempito. Nelle intersezioni formate da' sei piani verticali, che compongono l'edificio, e dal piano orizon-

(a) Fig. B. Pianta del castello di compressione.
b b b b Pilastro dell' arco
c c c c Canale sopra l' arco
b f f f f b Pilone sul quale è il ricetto
c d d d d d c Ricetto ove immette il canale
d d d d d Finestre
e Buco d' onde scende l' acqua
a a a a Zoccolo

tale della superficie dello zoccolo, evvi un' intonico di tegole infrante, impastate con una malta tenacissima; e ciò per garantire gli angoli rientranti dalle piogge, che potrebbero danneggiare la fabbrica facendovi residenza, ed insinuandovisi. Questa precauzione è adoperata per tutti gli angoli di simil sorta in ogni altra parte dell' acquidotto. Il cemento è al solito forte e tenace, e le pietre delle *fronti* son ben congiunte fra loro. Come tutto è sodo, semplice, e ben' inteso! adonta degli sforzi dei Barbari, e degli oltraggi de' nostri, eretto in un sito eminente e scosceso, ove la terra ha sofferto non poche smosse; esposto all' impeto di gagliardi venti, non ostante che la man de' villani vi porta la zappa sino alle sue fondamenta; pure quella gran fabbrica dopo tanti secoli sta ferma ancora, e sembra volersi ridere del tempo, e degli uomini per additare ad ogni età la romana grandezza.

Introdotta l' acqua in questo castello, percorrea ristretta in doccioni un buon tratto dell' accennata valle, e discendendo giungea al fondo di un borrone, che porta pure il nome della *Barratina.* Quivi il braccio discendente de' tubi ripiegava formando un' angolo, e sopra altri archi traversava il borrone parallelamente all' orizonte; indi nel lato opposto formava un' altro angolo, e di là incominciava il braccio ascendente (a). Di questi archi esiston molte rovine, ed uno, che è tutto intiero, ha l' apertura di pal. 25, e l' eltezza del vano nel suo centro è di pal. 36; la grossezza de' pilastri è di pal. 11 ½ per ciascun lato, e l' altezza del pilastro ov' è più basso il terreno è di pal. 24. Gli archi in questa, come in ogni altra parte dell' acqui-

(a) Fig. C.
a c e Valle della Barratina
a b d e Acquidótto
b d Archi, che attraversano la valle.

dotto Cornelio sono di pieno centro, cioè d'una semicirconferenza. Gli archivolti son di grandi mattoni simili a quelli che abbiam mostrato negli altri archi. La grossezza della fabbrica nella parte superiore degli archi è di pal. 9. 4; sulla superficie orizontale evvi uno strato dell' intonico solito, e su di questo poggia un solido muro *d' opera incerta*, ossia di pietra rotta, in mezzo del quale eranvi incastrati i tubi di piombo, di cui tuttora osservasi il *sesto* ov' erano collocati. Siffatto muro, che racchiudeva i tubi, è grosso pal. 6, ed alto pal. 4 $\frac{1}{2}$ nella parte sottoposta ai doccioni: quindi esso lasciava sopra gli archi uno spazio di pal. 1 ed 8 once per ciascun lato, formando così le *banchine*, per camminarvi sopra. Questi archi eran doppj, cioè a due ordini, come si rileva dalla profondità del borrone, e dalle rovine esistenti. Di là cominciava il braccio ascendente de' tubi; esso camminava per

qualche tratto sopra semplici mura, di cui veggonsi avanzi ben grandiosi, ed indi proseguiva il suo corso sopra altri archi robusti, ma di poca altezza, che servivano a render più dolce la salita, cui l'acqua dovea superare. Il luogo, ove esistono le rovine di questi archi, chiamasi comunemente il *Mazzarino*: ed ivi offresi ancora allo sguardo una lunga fila di bassi pilastri, ed archi, e fabbriche staccate, e rotolate in mezzo della valle. Nel luogo più eminente di questa valle, presso alla strada pubblica esiste ancora un pilone alto e robusto, d'onde ripiegando gli archi, e facendo un'angolo, dirigevansi al greco verso la città: gli archivolti son quì di pietra, poggiano su di un basamento quadrato, e questo su fondamenta robuste, che in parte oggi sono scoverte, larghe in ciascun lato palmi 18.

I doccioni, in cui l'acqua era ristretta, corrispondevano a tutta la magnifi-

cenza dell' Acquidotto: essi eran di piombo, benchè in città ne esistevano anco di argilla; sì gli uni, che gli altri fissano lo sguardo dell' osservatore. Molti scrittori fan menzione delle canne di piombo appartenenti al nostro acquidottò Cornelio, ma sino a pochi anni fa in Termini non sene conservava più verun frammento. Nel 1799 ne fu rinvenuto un bel tratto dentro la città, della lunghezza di canne 13 e 7 palmi. Il suo peso risultò quintali 17, e rot. 95. Un pezzo di siffatti doccioni può vedersi nella casa Senatoria fra le altre anticaglie; esso è lungo 3. palmi, il suo diametro interno è palmo uno, e mezzo. Avendo can. 13, e 7 palmi pesato quintali 17 e 93 rotoli, facilmente si scorge che il suo peso per ciascun palmo è di circa 17 rotoli. Che sorta di spesa nel tratto di quasi un miglio di siffatti doccioni! che solidità ammirabile! Non erano men sontuosi i doccioni di argil-

la, i quali servivano a diramar l' acqua ne' varj luoghi pubblici dell' antica città: sene veggono, e sene discopron tuttora frequentemente. Due ne esiston pure nella casa Senatoria: ognuno di essi è lungo 2 palmi, il loro diametro interno è pal. 1 e mezzo, e la grossezza delle pareti mezzo palmo: l' argilla di cui son formati è di finissimo impasto, e vedesi egualmente ben cotta in ogni punto.

Al *Mazzarino* nel luogo ove piegavan gli archi, che conducevan l' acqua ristretta in tubi, esistono (oltre i due archi, che attaccati a un pilone, formano angolo fra loro), varie altre vestigia di pilastri, le di cui fondamenta sono sodissime, e larghe, poichè poste in una parte declive. Indi l' acqua si recava in città, e lungo la strada pubblica, pria di giungere al convento de' Riformati, si vede qualche avanzo d' un' antica fabbrica, ed appena il vestigio d' una delle piscine di cui parleremo più sotto. Ta-

le fabbrica però sebbene è indubitato, che appartenga all' Acquidotto Cornelio, pure non presenta oggi verun avanzo del condotto: ivi si scorge, è vero, anche il fondo d' un pezzo di canale antico, ma la sua struttura è diversa, e la capacità è molto più piccola di quella del canale che abbiam sopra descritto. Quindi è che in tal luogo si perdon le tracce dell' Acquidotto, nè si può punto rilevare ove sia stato il Castello di distribuzione, cioè l'ultima conserva, come era uso costantemente, la qual serviva a diramar le acque ne' varj luoghi della città.

Eranvi nel nostro Acquidotto alcune piscine di tratto in tratto, ove l' acqua, si riposava per lasciare ogni sedimento, ed indi continuava il suo corso. Si veggono ancora gli avanzi di parechie di esse; una presenta i vestigj al di là degli archi di già descritti vicino il borrone delle tre pietre, la quale è quadrata

con ogni suo lato di palmi 18; oggi però v' è costruita una casa, che è posseduta da D. Pietro Deluca, ove si scorge ancora qualche pezzo d' antico intonico, e l' Acquidotto passa in mezzo ad essa dall' uno e l' altro lato. Un' altra piscina di maggior grandezza esiste ancora in *S. Girolamo* nel podere del sig. Gandolfo, ma essa è alquanto sottoposta all' acquidotto Cornelio, e poteva esser piuttosto una conserva d' acque per uso di quei dintorni. Altre simili piscine possono osservarsi in tutto il corso dell' Acquidotto, ma oggi non offrono, che avanzi molto meschini.

Finalmente v' erano degli sfiatatoi di tratto in tratto, e sene veggono alcuni ivi in *S. Girolamo*, ed in altri luoghi. Essi sono ordinariamente quadrati con ciascun lato di palmi 2 nell' interno, cioè nel voto, oltre alla grossezza del muro, che suol' essere un palmo e mezzo: questo muro è alto palmi 2, il qua-

le poggia sopra una fabbrica più grossa, e più larga, e in mezzo a questa, ed al muro v' è un letto alto 6 once del solito intonico di mattoni infranti. Di questo intonico, sebbene men grosso, è rivestito pure sì l' interno, che l' esteriore dello sfiatatojo.

Molte interruzioni riparate con dei ristauri anche di antica fabbrica si osservano nelle stesse rovine dell'Acquidotto: e da ciò chiaramente si scorge che essendo stata Termini soggetta sempre a varie vicende, più volte assediata, e danneggiata dalle incursioni de' barbari; così ha dovuto spesso vedersi dai nemici troncato il corso delle acque pubbliche, ed ha indi bisognato ristaurarlo. Molte rovine veggonsi anche dello stesso Acquidotto fuori la porta Euracea: esse non indicano, che varie diramazioni fatte di tempo in tempo, e la natura della fabbrica è d'inferiore condizione della prima. Non è pure da omottersi in questo luo-

go , che una sontuosa arcata di epoca parimente romana può vedersi ancora esistente nei nostri dintorni detti della *Figurella*. Siffatta arcata è doppia, cioè a due ordini; quindici archi esistono nella parte superiore, e 9 nell' inferiore. Questa non è però da confondersi coll' acquidotto Cornelio; era essa destinata a condurre altre acque, la di cui sorgente, posta nel luogo detto oggi della *Favara*, è di un livello più alto della Cornelia, che scaturisce in *Brucato*. Questo secondo acquidotto fu quasi intieramente distrutto, e sol poche rovine osservansi di tratto in tratto. L' acqua della *Favara* è recata oggi in Termini da un' acquidotto moderno, ma nel sito della *Figurella* si avvalsero i nostri de' sopraddetti archi, per traversare quella valle. Tali archi mostrano ancora un bellissimo avanzo dello splendore de' prischi tempi : pure non hanno nella loro struttura la solidità sorprendente, e la magnificenza dell' acquidotto *Cornelio*.

Ecco in tutte le sue parti la struttura dell' acquidotto, che in Termini conduceva l' acqua dinominata Cornelia. Or un tal nome ci è attestato dalla storia, e da una lapide, che era posta nel gran castello di compressione tuttora in piedi sopra la valle della *Barratina*, ed ove sene vede il *sesto*, come si è già detto. Questa lapide si è smarrita, ma essa è enunciata dal Gualterio nel num. 195 delle sue iscrizioni, e riportata dal Torremuzza Clas. VII, n. 12, dal Solito T. 1 ec. In essa vi si leggea

AQUAE CORNELIAE DUCTUS
P. XX.

Siccome in Roma il nome alle acque pubbliche solea derivare da colui, che prendea cura di condurle in città, o di migliorarne i condotti; così è chiaro, che alcuno di famiglia Cornelia abbia dato in Termini un tal nome all' Acquidotto,

di cui si parla. Non è agevole però lo stabilir con certezza chi fosse stato mai tal Cornelio. Riferiamo le nostre congetture per appigliarci alla più probabile.

Abbiamo nell' epistola 36 di Cicerone, lib. XIII, un certo Demetrio Mega Siciliano, cui M. Tullio, che fu suo ospite, raccomanda caldamente in preferenza di ogni altro ad Acilio, Proconsole nella nostra Isola, asserendo di passar con lui tanta amicizia, quanta non n' abbia avuto con alcun altro Siciliano. Costui chiese per mezzo di Dolabella la cittadinanza da Cesare, e l' ottenne; onde fu poi nominato P. Cornelio Siculo, come attesta lo stesso Tullio nel citato luogo.

Io non ho trovato di essersi fatta menzione di cotest' uomo fra gli autori della nostra storia Siciliana, ma dall' accennata epistola si può rilevare, che ammesso fra i cittadini romani, egli era così abilitato ad indossare qualunque carica

della romana Repubblica; ed è verisimile che ne abbia avuta alcuna in Sicilia, siccome un personaggio di molto merito, e protetto in Roma dai suoi valevoli amici; e che quindi, come Siciliano, abbia avuto la cura di beneficare le città di quest'isola, interessandosi delle opere pubbliche, fra le quali può annoverarsi il nostro Acqnidotto.

Una seconda congettura può fare attribuir la dinominazione dell' acqua Cornelia ad Agatino. Questi fu un Termitano di nobil famiglia, di cui parla più volte Cicerone nell'Azione III. contro Verre. Io ho altrove dimostrato, ch' egli era probabilmente prenominato Cornelio, da una iscrizione in marmo(a): e siccome fu costui un cittadino cospicuo per nobiltà, ed opulenza in Termini, perciò potè aver bene delle pubbliche cariche nella sua città, ed è quindi molto pro-

(a) V. pag. 27.

babile , che l' acquidotto Cornelio siasi innalzato per opera di lui, ed abbia così avuto impresso il suo nome.

Ciò non ostante però, io amo di seguire l' opinione del Gualterio, che stima essere stato il Cornelio di cui andiamo in traccia P. Cornelio Lentulo principe del Senato di Roma. Il modo, onde s'esprime il Gualterio, sembra alquanto conciso, e forse anche equivoco; ma dalle notizie di lui, che ritrovo in Valerio Massimo, ed in molti luoghi di Cicerone, parmi che l' opinione di quell' accurato scittore riesca fondata. P. Cornelio Lentulo fu un cittadino chiarissimo e benemerito della Romana Repubblica: pugnò valorosamente contro Cajo Gracco, e disfece con altri prodi il partito di costui, conservando alla Repubblica Romana la libertà e la pace. Ma l' invidia, che s' eccitò contro la sua virtù, lo astrinse a dimandar dal Senato una libera legazione, la quale ottenuta, si re-

cò in Sicilia in qualità di *legato libero*, e quivi dimorò sempre, risoluto di non far più ritorno alla sua patria ingrata (a). Si sa quanto fosse orrevole la carica dei legati liberi nelle province Romane; essi proteggevano spesso le opere pubbliche, onde potè per le cure di P. Corn. Lentulo esser costrutto l' acquidotto, di cui parliamo, e i Termitani doveano a quell' acqua imprimere il nome d' un personaggio illustre, qual'era Lentulo, sì per le sue virtù, che per la famiglia, a cui appartenea. Se si escludon le prime due congetture, che ho già riferito, sembra, che non possa ascriversi ad altri tal dinominazione, che a P. Cornelio Lentulo principe del Senato; molto più che siffatta opinione è avvalorata dal Gualterio, scrittore di molta vaglia. Se egli è così, siccome la disfatta di Cajo Gracco, e di Fulvio sul monte Aventino ac-

(a) Val. Max. Lib. v. cap. III. 2.

cadde nel 632 della fondazione di Roma, perciò la costruzione dell' acquidotto Cornelio in Termini può fissarsi alquanto dopo quell' epoca, cioè un secolo, e pochi anni prima dell' era volgare.

Le *sigle* P. XX poste in fine dell' iscrizione, che non sono state interpretate da scrittore veruno, possono leggersi ,, Primi Viginti ,,. Nelle colonie Romane, fra le quali fu annoverata la città di Termini, i Decurioni tra gli altri incarichi, avean quello di vegliare alle opere pubbliche, agli acquidotti ec. Or gli stessi Decurioni eran divisi in diversi ranghi, il primo de' quali consideravasi quello de' Duumviri, che formava il magistrato più sublime delle Colonie, a somiglianza de' Consoli in Roma; il secondo rango componeasi da' primati, *Principales Viri*, i quali dal loro numero prendeano il nome di *Quinque Primi*, *Decem Primi*, *Quindecim Primi*, o final-

mente di *Viginti Primi*. Essi riguardavansi come un secondo magistrato appresso i Duumviri, ed esercitavano gli incarichi più eminenti di tutto il corpo de' Decurioni (a). Ad essi era dunque affidata la cura delle opere pubbliche, e quando qualcuna di queste opere era nelle Colonie eretta a spese, o sotto la protezione di qualche illustre personaggio, ad essi appartenea l' innalzar de' monumenti e delle iscrizioni sul proposto.

Giovami quì dileguare una difficoltà, che potrà nascere a taluni intorno a quel tratto del nostro acquidotto Cornelio, ove l' acqua scorreva compressa in doccioni, come si è veduto. In tutti gli antichi avanzi, che si osservano in Roma, non appare alcun vestigio, che additi di essersi condotte le acque forzate dentro

(a) V. Dissert. della Col. Aug. di Pal. del Can. Schiavo, inserita nelle antiche iscrizioni di Pal. del Torrem. pag. 107.

de' tubi; ma numerosi archi veggonsi eretti con ingenti spese ove l' acqua dovea traversare qualche luogo profondo. Ciò ha fatto introdurre un' opinione, divenuta oggi quasi comune, che i Romani non conoscessero l' arte di forzar le acque, cioè di farle discendere ove occorre, e risalire allo stesso livello. Così sanno pressochè tutti i nostri ingegneri, e così anche hanno asserito varj scrittori odierni di molta vaglia. Francesco Milizia negli elementi di Archit. Civ. T. 2, lib. 3, cap. xx, § ix scrisse ne' seguenti sensi „questa legge generale della natura (cioè di mettersi a livello i fluidi ne' tubi comunicanti) sì nota, e sì facile a conoscersi, sembra ignorata dagli antichi, i quali se l' avessero conosciuta, si sarebbero certamente serviti dei condotti, e de' tubi discendenti, e ascendenti nella condotta delle acque per grandi distanze, e si sarebbe risparmiato il dispendio degli acquidotti in arcate per

fare passar l' acqua da un monte all' altro. Egli fecero uso soltanto di canali sotterranei discendenti per condurre le acque da un luogo elevato ad un più basso; ma non mai si serviron di canali ascendenti, che portassero l' acqua in su: non si è mai trovato di questi neppure un vestigio ,,.

L' Ab. Libes nel suo Trattato elementare di fisica lib. II, par. 2, § 105 disse: ,, Nei tubi eguali o disuguali, retti o obliqui, comunicanti fra loro, un fluido sale alla medesima altezza, cioè non può mettersi in riposo, se tutte le superficie superiori non sono in un medesimo piano perallelo all' orizzonte........ Una tal legge ha fatto nascere l' importante scoperta de' condotti, mentre gli antichi Romani, non conoscendola, mettevansi in ispese orribili per condur l' acqua da un luogo a un' altro con superbi acquidotti, sebbene talvolta usassero de' canali sotterranei. Si tratta egli di condur

l' acqua in luoghi molto elevati? Vi si construisca un serbatojo ec. ,, Traduz. di Luigi Baroni, Firenze 1803. — Come dunque, (potrà dimandarsi,) nell' acquidotto Cornelio trovasi un lungo tratto di doccioni, ove l'acqua scendeva compressa per risalire allo stesso livello? —Io non so se in Roma non esistono affatto degli avanzi, che possano indicare la condotta forzata delle acque: vero è, che i resti apparenti non presentano tali indizj, e che dalle descrizioni degli acquidotti antichi romani fatte dal Pitisco, dal Vasi, e da altri autori non può ciò rilevarsi; ma è altresì certo, che delle canne di piombo e di creta si son rinvenute in Roma, e in molti altri luoghi fra gli antichi avanzi (a). Che que-

(a) Nicolò Carletti descrive molti spezzoni di tubi di piombo di varj diametri veduti in Roma in più musei, e nelle rovine di Capoa e di Pozzuolo, ed altri di terra cotta. — Elem. d' Arch. Idr. L. III. § 12.

ste fossero state in uso presso gli anti-
chi è attestato anche dalle leggi Roma-
ne (L. 3. servitus § si quis novum D.
de rivis), da Vitruvio, da Frontino, e
da tanti altri libri dell'antichità. Or chi
sa se in luoghi sotterranei non esistono
de' condotti per far risalire le acque, e
specialmente dentro la città stessa di Ro-
ma, ove elleno per potersi introdurre
nelle pubbliche fonti, doveano al certo
camminare in tubi sotterra, ed indi ele-
varsi nelle stesse fonti? Ma che gli anti-
chi servivansi delle canne di piombo o
di terra per far risalire le acque, lo ab-
biamo chiaramente nel citato Vitruvio.
Questo celebre architetto visse in Roma
ai tempi dell' Imp. Augusto: egli nel
cap. VII dell' opera che ci lasciò scritta,
insegna distintamente il modo, onde
condurre le acque *gonfiate* in tubi di piom-
bo o di creta, per farle salire, ove incon-
trassero qualche vallata molto lunga e
profonda. Egli prescrive di far nella parte

più bassa una *sostruzione* in modo che siavi giù un tratto a livello più lungo, che mai si possa, e questo è ciò che dai Romani era detto *venter*, e dai Greci Χοιλιαν; dalla qual voce, ch' ei riferisce, si rileva altresì benissimo che tal maniera di condurre le acque si conoscea e si usava anche da' Greci (a). Il testo originale di Vitruvio sembrami del tutto chiarissimo, e di tal chiarezza ci fan poi certi i comenti in latino del Filandro, e di Daniele Barbaro, ed il volgarizzamento del Galiani colle di lui stesse note, opere tutte classiche. Vanno adunque lungamente errati coloro, che pensano, che gli antichi non conoscessero l' arte di far scendere ed elevare le acque ristrette in tubi, e vana quindi sarebbe la difficoltà sopraccennata intorno all' acquidotto Cornelio, opera indubitata-

(a) Fig. C.
a b d c Acquidotto, ove l'acqua scorre compressa.
b d Ventre al fondo della valle

mente romana. Le venerande reliquie dell'antichità apprestano sempre nuovi lumi, e nuovi piaceri al filosofo, che sa osservarle sagacemente. In tale specie di condotti, ove l' acqua scorre compressa, bisogna dare gran sodezza alla fabbrica, e diminuir più che si può la pressione dell' acqua. A ciò infatti tendono i precetti del lodato Vitruvio, e tale è la costruzione dell' acquidotto Cornelio in questa parte. Canne di piombo incastrate nel mezzo d' un largo muro ; questo sopra archi, o sopra altre fabbriche di struttura sodissima; fra gli archi ed il muro soprapposto, un' intonico di mezzo palmo della durezza del sasso ; il *ventre* al fondo della valle ; un' arcata che ingannava l' erta salita del lato opposto, affinchè l' acqua fosse ascesa più dolcemente; una fabbrica alta 3 palmi soprapposta ai doccioni in tutta la di loro lunghezza; ecco qual' era la condotta forzata delle nostre acque Cornelie. Che vi

mancava di più? questa parte dell' Acquidotto potea contrastare con centinaja di secoli.

Utile è altresì l' osservare in questo luogo, che la durezza dell' intonico usato da' Romani nelle fabbriche destinate a ricever acqua, ha destato la sorpresa di tutti gli scrittori moderni; e chi vede tale intonico nell' acquidotto Cornelio non può non esser colpito da meraviglia. L' impasto ne è durissimo; staccandone qualche pezzo, il che si fa a stento, dopo che si è fortemente percosso nello spigolo di qualche sasso, si rompe in una sola linea senza polverio, e i pezzetti delle tegole o le pietruzze, di cui è composto, si rompono pure, ma non si spostano punto dalla malta; tanto è l' adesione e la tenacità che conserva.

Questo è l' acquidotto Cornelio, le di cui rovine additano ancora il fasto dei nostri secoli andati. La grandezza di Roma, dice il Presidente di Montesquieu,

apparve tosto ne' suoi edifizj pubblici: le sue opere han dato e danno tuttora la più alta idea della sua potenza(a). E invero, per veder ciò che era quel grande impero, basta solo gittar l' occhio sulle sue opere, che ci rimangono ancora trionfando de' secoli: la loro magnificenza riempie di stupore e di ammirazione chi le riguarda. Quelle città, che posseggono ancora monumenti romani, hanno delle lezioni continue per divenir grandi, come lo erano ne' prischi tempi. Possa lo sguardo che abbiamo gittato sull' acquidotto Cornelio, eccitare in noi la emulazione per innalzarci a quel che fummo, e che or più non siamo in più generi di cose. Possa con ciò imprimersi in tutti i cuori de' buoni quella venerazione, che non è ancora universale fra noi per le reliquie de' nostri padri. Possa finalmente la contemplazione di ogni

(a) Grand. et décad. des Rom. ch. 1.

antica maceria servir come di scintilla per riaccendere la sacra fiamma della virtù e del sapere. Alla sola vista d'un nudo sasso, che formava la tomba del grande Achille, Alessandro sospira, piange, e sente dentro di sè il generoso rimprovero di non aver cominciato ancora a movere il passo pel sentiero della gloria. Quindi una semplice pietra, perchè chiudea le ceneri d'un' eroe, fu la felice cagione d'essersi sviluppato ed acceso il genio d'un' altro eroe immortale. Se quella pietra non si fosse già conservata, o non fosse stata più conosciuta dai Greci, forse Alessandro non sarebbe stato Alessandro.

---

fig. C.
fig. A.
fig. D.
fig. B.
pal. 8